

Giasone. Perchè, lo vedi, il tuo furor lo mostra.

Ma si tronchi il garrire; i doni accetta,
che il core di Giasone è pronto a darti;
non irritar questi sovrani, e parti!

Medea. Sian teco i doni tuoi, degli empì i doni
traggono seco degli Dei lo sdegno,
e questo sia con te. Vanne, sì, vanne!
della gradita amante

ti macera il desio. Come potesti
starne lungi sin'or, lasciarla in pene?
Vanne, che forse ella già langue, e sviene.

. Vanne!

Si, vanne, il tempo cogli,
perchè nera procella in Ciel si muove,
e veggio i dardi folgorar di Giove.

Se mi abbandoni, ingrato,
se mi tradisti, indegno,
l'ira del Ciel sdegnato
paventa, o traditor!

Giasone. Lagnarti dei del fato,
ne puoi chiamarmi indegno;
tu rendi il Ciel sdegnato
col dirmi traditor.

Medea. Empio, così favelli?

Giasone. Di più non irritarmi!

Medea. Crudele, e puoi lasciarmi
senza sentir pietà?

Giasone. Invano di destarmi
procuri in sen pietà.

Medea. E non rammenti i figlj?

Giasone. La madre, e i figlj obbligo.

Medea { Ah! chi provò del mio
e { più amaro, e fier dolor?

Giasone { Ah mi si desta, oh Dio,
a 2. { qualche rimorso al cor!

Medea. Dove trovar più calma
quest' alma, oh Dio, non sà.

Giasone. La pace di quest' alma
turbando, oh Dio, si vada.

a 2. Tutti in tumulto io sento
gli affetti del mio core,
e l'alma in un tormento,
che delirar mi fa.